

GIUSEPPE FANIN - fedele a Cristo, martire per la felicità

San Giovanni in Persiceto - 27 febbraio 2008

Intervento dell'On. Giovanni Bersani Già Deputato al Parlamento italiano ed europeo (letto in sala da Alessandro Colliva)

Nell'anniversario dell'uccisione di Giuseppe Fanin, ritorna più vivo il suo ricordo e, con esso, la riflessione sulla sua figura, sul senso del suo sacrificio, sulla lezione che ne deriva per tutti noi.

Con la chiusura del processo diocesano per la beatificazione di Fanin, la Chiesa di Bologna ha compiuto un passo significativo verso il riconoscimento delle sue virtù eroiche – sul piano spirituale, morale, sociale – e del suo martirio.

La figura e la vita di Giuseppe assumono così un significato più alto ed esemplare di testimonianza evangelica, modello e punto di riferimento per quanti – credenti o non credenti – vedono intimamente collegate le tensioni interiori verso la perfezione personale con il dispiegarsi di energie disinteressate e pure al servizio della comunità.

Nella figura e nella vicenda di Giuseppe Fanin emergono tre aspetti e momenti essenziali: l'uomo religioso; l'apostolo sociale; il martirio, a causa della sua fede e del suo impegno sociale.

Dalla sua famiglia e dalle associazioni giovanili cattoliche – cui partecipò con intenso fervore – aveva ricevuto una robusta formazione, come cristiano e come uomo.

La sua ricerca appassionata della perfezione interiore è stata scoperta dai testi da lui redatti, in particolare da quello ritrovato insanguinato nel suo abito lacerato dalle feroci percosse; ad essi si sono accompagnate tantissime testimonianze che hanno contribuito in modo univoco ad arricchire dal vivo un profilo interiore teso con costante, assiduo impegno a costruire un cammino di santità sia nei moti del suo cuore che nella proiezione operativa dentro alla società ed ai suoi difficili problemi.

“Pur considerando le mancanze che in seguito per la mia stessa debolezza commetterò, intendo aderire al 3° grado di perfezione spirituale, secondo il pensiero di Sant'Ignazio”: così scriveva al termine degli Esercizi Spirituali del 1947.

“Voglio aiutare i braccianti con tutte le mie forze: essi sono troppo spesso senza lavoro e senza una casa decente. Dobbiamo trovare una soluzione – sia pure parziale – dei loro problemi”: erano le affermazioni che tanto spesso ripeteva.

“Ponendomi davanti a Dio, propongo di usare l'equilibrio cristiano nei miei rapporti con tutto il mio prossimo, evitando tutto quanto può venir meno alla carità”: è uno dei propositi conclusivi del suo ultimo corso di Esercizi.

È per l'intensità della sua fede, del suo amore per i più deboli, e per il suo martirio che, soprattutto, noi lo ricordiamo e lo onoriamo.

Fanin era ben consapevole dei gravi rischi che correva.

La zona di San Giovanni in Persiceto aveva visto, a cavallo dell'aprile '45 e dopo, l'uccisione di diversi sacerdoti e di esponenti cattolici. Si trattava quindi di una zona ad alto rischio, specialmente per un cattolico intensamente impegnato in campo sociale.

In quei tempi veniva ampiamente diffuso in pubblico un opuscolo dal titolo “La violenza è la levatrice della storia” ed il clima infuocato del dibattito politico e culturale portava facilmente a

GIUSEPPE FANIN - fedele a Cristo, martire per la felicità

San Giovanni in Persiceto - 27 febbraio 2008

indurre i giovani a gesti irresponsabili e gravi, come purtroppo era già avvenuto. “So i rischi che corro – ha ripetuto tante volte Fanin, allorché discutevamo della situazione –, ma mi rifiuto di portare una qualsiasi arma, come tanti oggi fanno. Io voglio essere, in ogni caso, un uomo di pace, perché in Dio e nel paradiso ci credo”.

E ritornando a casa tutto solo la sera, in bicicletta, nei sei chilometri da San Giovanni a Lorenzatico, era solito recitare il Rosario.

Nei lunghi mesi nei quali abbiamo lavorato insieme, i suoi pensieri e le sue decisioni ci sembrarono sempre degni di una persona generosa e leale, votata al bene del suo prossimo. Il problema era come farlo.

Con altri studiosi ed amici – il prof. Bruno Rossi della Facoltà di Agraria; Raineri Fin, sindacalista contadino di statura nazionale; il prof. Mario Amaducci; Giorgio Stupazzoni, suo collega studente di Agraria; Maria Strassera, dedicata ai problemi delle mondine – partecipò attivamente all’attività di un gruppo di ricerche e iniziative in campo sociale, con speciale impegno nel settore dell’agricoltura. Questo settore interessava in Italia quasi il 50% della popolazione e in Emilia-Romagna circa il 30%.

Non c’era allora questione sociale più importante nel nostro Paese. I problemi della popolazione agricola erano tanti e richiedevano un’attenzione costante e lo studio urgente di nuove soluzioni. Oltre la scarsità grave di lavoro per i braccianti, c’erano il contratto in crisi per i mezzadri e gli affittuari, le difficoltà del settore della canapa, la contestazione dei patronati sociali, le Partecipanze agrarie da rilanciare, le prime cooperative bianche, la riforma dei contratti in agricoltura, il problema delle mutue dei coltivatori, la riforma agraria, il collocamento, lo sviluppo della proprietà contadina...

Grado a grado, furono costruite ipotesi di soluzione per i diversi problemi ed in questo tenace sforzo Giuseppe era tra i più impegnati.

Noi avevamo in mente il personalismo comunitario di Mounier, il credito contadino di Raffisen, le proposte sociali del vescovo danese Grundwigt, e guardavamo alle esperienze dei Paesi europei più avanzati (Danimarca, Olanda, Belgio, Francia ecc.) – che più volte abbiamo allora visitato – per studiarne le soluzioni (maturate in modo eccezionale mentre noi soffrivamo la dittatura fascista) e adattare alla nostra situazione.

Le sinistre guardavano invece alle esperienze del comunismo reale ed avevano in mente le antiche lotte che avevano segnato l’inizio del secolo.

Da ciò derivò un confronto a tutto campo con la sinistra egemonizzata dai comunisti che avevano scelto la nostra Regione e, in modo particolare, la provincia di Bologna e le zone contigue, per dare vita ad una larga sperimentazione sociale ed economica spesso improntata a modelli collettivistici (il cosiddetto “Laboratorio” di cui parlò Luigi Longo). Ogni iniziativa anche minima che apparisse autonoma di fronte a questo disegno veniva considerata una provocazione politica o antisindacale.

In tale contesto, l’uccisione di Fanin non fu un fatto del tutto casuale.

Appena 15 giorni prima – in una tumultuosa seduta alla Camera dei Deputati, ampiamente ripresa dalla stampa nazionale – avevo accompagnato la presentazione di una interrogazione mia e dei colleghi bolognesi Manzini e Salizzoni con la lettura di una lunga serie di bollettini medici, relativi a ferite ed aggressioni sofferte da numerosi lavoratori cristiani, tra cui molte donne.

GIUSEPPE FANIN - fedele a Cristo, martire per la felicità

San Giovanni in Persiceto - 27 febbraio 2008

Avevo concluso il mio intervento auspicando l'avvio di un dialogo, fino ad allora rifiutato, e rinnovando la mia più viva preoccupazione per una situazione che andava di giorno in giorno peggiorando. "C'era – dissi – da temere il peggio".

Si verificò allora un episodio, di cui parlò anche qualche giornale...

Sandro Pertini, allora Presidente del gruppo socialista al Senato, era venuto a Montecitorio attratto dal tema altamente sociale che era all'ordine del giorno. Allorché la seduta finì, egli mi attese nel "transatlantico" e mi disse: "Io non posso essere d'accordo con te, ma da quanto hai detto ho compreso che la situazione è veramente grave e bisogna fare qualcosa". E, tra la meraviglia dei suoi amici, mi invitò a prendere insieme un caffè alla "bouvette" (il bar della Camera).

Chi ora leggesse i testi del dibattito alla Camera e – dopo l'uccisione di Fanin – al Senato, si meraviglierebbe di come la sinistra di allora – salvo qualche eccezione – rigettasse qualsiasi, anche limitata o indiretta, responsabilità: essa veniva invece totalmente riversata – oltre che sui dirigenti cattolici più impegnati – sui lavoratori, spesso di umilissima condizione, che avevano subito quelle violenze.

Questo era, purtroppo, il clima di allora, nel periodo che iniziò nel 1945 e terminò nel 1953, allorché nel maggio si verificarono gli ultimi scontri che, solo per caso, non provocarono altri morti. Oggi, tanti "muri" sono caduti; i sentimenti antireligiosi si sono per lo più stemperati in civile rispetto e, in tempi più vicini, in numerosi casi di collaborazione "nelle cose utili o riconducibili al bene"; l'Europa non divide più in due il mondo del lavoro, come è avvenuto per 25 anni; la reazione comune contro il terrorismo ha dato vita a nuove solidarietà; l'impegno per le aree povere del mondo e quello autentico per la soluzione dei conflitti e la costruzione della pace avvicinano sentimenti e fanno convergere iniziative.

Il tempo ha aiutato tutti a meglio comprendere il senso delle cose di allora, rendendo ampia giustizia alla memoria del Martire, anche agli occhi di chi era ideologicamente prevenuto.

Studiosi di varie tendenze hanno rivalutato quelle nostre lontane politiche agricole, finalizzate alla diffusione della proprietà ed alla promozione di un associazionismo aperto e libero.

Luciano Lama – venendo a Bologna nel 1980 per un importante incontro nazionale – affermò chiaramente che la CISL, la cui nascita fu una delle concause dell'uccisione di Fanin, aveva portato innovazioni importanti nel sindacalismo italiano (la contrattazione articolata, la politica dei redditi ecc.).

Tutto il movimento cooperativo, anch'esso liberato dalle rigide ipoteche che lo condizionavano, ha accettato il mercato e le sue sfide e, da Bologna, sono partite iniziative atte a coniugare in positivo i valori e le esperienze degli uni e degli altri.

Oggi, la memoria di Fanin – divenuto simbolo di riconciliazione – è rispettata ed onorata al di sopra di ogni distinzione di idee o di parte, e ciò non solo nella nostra Provincia e Regione.

In vari centri – a cominciare da San Giovanni in Persiceto, Bologna, Imola, Galliera, Casalecchio di Reno ecc. – strade e piazze portano il suo nome.

"La strada bagnata di sangue" non si è tuttavia fermata a quel cumulo di sassi su cui Fanin fu rinvenuto morente da un passante, in quella tragica notte del 4 novembre '48.

La linea oscura della violenza – che percorre in profondità anche la nostra città e la nostra Regione – ha provocato, negli anni, altre vittime che avevano la stessa sensibilità e la stessa fede

GIUSEPPE FANIN - fedele a Cristo, martire per la felicità

San Giovanni in Persiceto - 27 febbraio 2008

di Giuseppe Fanin: Walter Tobagi, Ezio Tarantelli, Massimo D'Antona e, ultimo, il nostro concittadino Marco Biagi – tutti impegnati e a contatto con i problemi del mondo del lavoro.

La situazione di oggi ci ammonisce pertanto che, senza forti valori etici, la democrazia si corrompe; che senza libertà le conquiste sociali sono effimere; che l'unitarismo imposto e quasi ontologico è il contrario di una unità fondata sul libero dialogo e consenso; che l'evoluzione democratica non è compatibile con scorciatoie e dure impazienze; che la pace sociale va conquistata ogni giorno e che le recenti lacerazioni della coesione sociale – unico vero rimedio, nel tempo, contro la violenza ed i terrorismi – esortano a ricercare, con lo stesso impegno cristiano e la stessa severa passione civile di Fanin, un rinnovato senso di comune responsabilità.

Molti ed attuali sono quindi i moniti che ci vengono da questo lontano evento: consegna severa a quanti hanno veramente a cuore il bene comune del Paese.